

# "Ci vuole orecchio" Elio da' voce a Enzo Jannacci

Recensione di Amelia Di Pietro

By **Amelia Di Pietro** - 9 Marzo 2022



## ***Andato in scena al Teatro Duse di Bologna***

Dopo aver affrontato Giorgio Gaber, **Elio** (all'anagrafe Stefano Belisari) torna in scena, sempre supportato dalla regia di **Giorgio Gallione**, con lo spettacolo "**Ci vuole orecchio**", andato in scena al **Teatro Duse di Bologna** e dedicato a **Enzo Jannacci**, un altro mostro sacro del teatro, della musica, e di un certo tipo di spettacolo in grado di raccontare con leggerezza temi molto seri. Sì perché "chi non ride non è una persona seria".

A dividere il palco, con Elio, un ensemble di musicisti giovani e carismatici, dall'energia vibrante e dal sound jazzistico, stesso suono di cui erano intrise molte canzoni del cantautore milanese. **Martino Malacrida** (batteria), **Pietro Martinelli** (basso e contrabbasso), **Sophia Tomelleri** (sassofono), **Giulio Tullio** (trombone) e il più celebre **Alberto Tafuri** (pianoforte), rappresentano ottime spalle per supportare la Riservatezza

alcuni monologhi e un fantastico tappeto sonoro per esaltare la voce di Elio e le parole di Jannacci, grazie anche agli arrangiamenti di **Paolo Silvestri**.

In un labirinto di luci colorate, proprio come il poliedrico e multiforme Jannacci, Elio rievoca il "poetastro" scomparso otto anni fa già dal titolo dello spettacolo. E lo fa anche con un megafono, invitandolo a farsi vivo e palesarsi. E sicuramente vivo lo è, nel ricordo delle canzoni che ci ha lasciato e nella trasfigurazione dell'arte che non ha spazio né tempo e che rimane e vive, oltre l'artista stesso.

In un intrecciarsi di canzoni e monologhi Elio ci trascina nell'immaginario del cantautore milanese, e lo fa mostrandoci non solo il lato più conosciuto di Jannacci, quello pieno d'ironia e satira ma anche mettendo in scena il lato più malinconico per raccontare l'artista nel suo complesso come rivela lo stesso Elio: *"È un viaggio dentro le epoche di Jannacci, perché non è stato sempre uguale: tra i brani c'è La luna è una lampadina, L'Armando, El purtava i scarp del tennis, canzoni che rido mentre le canto. Ne farò alcune snobbate, Parlare con i limoni, Quando il sipario calerà. Perché c'è Jannacci comico e quello che ti spezza il cuore di Vincenzina o Giovanni telegrafista, risate e drammi. Com'è la vita: imperfetta. E nessuno meglio di chi abita nel nostro paese lo sa".*

Al ricco e mai scontato repertorio – evitando i brani più famosi che rischiano di far diventare un artista cliché e ne offuscano la policromia – dal quale ha attinto Elio per raccontarci la moltitudine di sfaccettature di questo artista milanese sempre fuori dalle righe e dalle convenzioni, si sono susseguiti dei bellissimi e spassosissimi monologhi attinti dalle parole di personaggi come Dario Fo, Umberto Eco, Michele Serra, tanto vicini a Jannacci, ma anche frutto della penna dello stesso Elio. Questi divertenti intermezzi hanno spaziato tra gli argomenti più svariati ma con un unico comun denominatore: raccontare attraverso il surreale, il grottesco e il comico la società con i suoi limiti, le sue contraddizioni e la comicità intrinseca che si cela in ogni situazione.

**Amelia Di Pietro**